

I trucchetti dei negazionisti iraniani sono probabile indice di ambiguità anche sul nucleare

Nonostante l'entusiasmo acritico dei media, i leader iraniani Rohani e Zarif stanno sputando lo stesso veleno antisemita dei loro rozzi predecessori

di Chemi Shalev | 30 settembre 2013 | 1:13 AM | Haaretz

tradotto da Carolina Figini

Mia nonna è stata gasata ad Auschwitz, mio nonno è morto di tifo a Theresienstadt. I miei zii, sia da parte di madre che da parte di padre, sono stati sterminati a Sobibor, Majdanek e Belzec insieme con nove dei loro figli, i miei cugini primi, tutti di età inferiore a 7 anni.

Ammetto di essere uno di quegli ebrei che il mio collega di Haaretz Anshel Pfeffer descrive come “ossessionati” dai tentativi di Rohani di edulcorare, eludere e offuscare il negazionismo o la distorsione della Shoah operati dal suo regime. La campagna di “candeggio” di Rohani, lo confesso, è per me un insulto sul piano personale.

Ma il continuo negare l'Olocausto da parte dell'Iran, che sia parziale o assoluto, è molto più di un affronto personale o perfino collettivo. E' un segno indicatore, prima di tutto e soprattutto, del fatto che il regime iraniano sostiene l'antisemitismo, secondo la chiara definizione dello U.S. Holocaust Memorial Museum: “La negazione e la distorsione dell'Olocausto sono generalmente motivati dall'odio verso gli ebrei e si fondano sulla pretesa che l'Olocausto sia stato inventato o esagerato dagli ebrei nell'ambito di un complotto per portare avanti interessi ebraici”.

Di conseguenza, se il clamoroso negazionismo del leader spirituale dell'Iran Ali Khamenei e dell'ex Presidente Mahmoud Ahmadinejad è stato una manifestazione netta del loro “odio verso gli ebrei”, allora la versione più asettica della distorsione dell'Olocausto offerta da Rohani e dal suo Ministro degli Esteri Javad Zarif non è altro che una versione sofisticata del medesimo, odioso sentimento.

Anche se non è detto che si tratti di una cartina di tornasole decisiva per valutare il loro impegno a concludere un accordo sul nucleare con l'Occidente, sicuramente vale la pena di rilevare che gli iraniani potrebbero fare lo stesso gioco che fanno con il rifiuto di ammettere l'Olocausto anche con il loro programma di armamenti nucleari. Sembra semplicemente che stiano presentando il loro antisemitismo in termini più appetibili, allo stesso modo in cui stanno confezionando in termini più allettanti, che provocano minori sospetti e richiedono meno approfondimenti, la loro continua spinta a produrre armi nucleari.

Non c'è pretesa meno credibile, per usare un eufemismo, dell'affermazione opposta, secondo cui i leader iraniani starebbero compiendo un'inversione miracolosa e istantanea di 180 gradi, sia nel campo dell'ideologia antisemita, sia in quello della politica nucleare complessiva.

Per lo stesso motivo, la volontà di molti esponenti dei media di isolare uno o due slogan con cui fare un titolo da frasi molto più complesse pronunciate a New York in questi giorni sia da Rohani che da Zarif – o anche solo una parola, come nella polemica circa il fatto se il Presidente iraniano abbia pronunciato o meno la parola “Olocausto” esplicitamente alla CNN – per assolverli, più o meno, dall'accusa di negazionismo, è un motivo valido per sospettare che Rohani stia ottenendo un via libera dello stesso tipo protestandosi innocente sul tema delle atomiche.

Dopo tutto, molte agenzie di stampa americane e israeliane hanno titolato prontamente citando la

condanna di Rohani “dei riprovevoli crimini contro l’umanità” dei nazisti e la frase del suo Ministro degli Esteri Jarid Zarif, che ha dichiarato in prima persona di essere “coraggioso” nel ricusare la “traduzione errata” presente nel sito Wen della sua Guida Suprema, nel quale l’Olocausto viene etichettato come “una leggenda”. Eppure è stata dedicata molta meno attenzione all’intricata matassa di cavilli, definizioni, clausole, scarichi di responsabilità e minuzie che i leader iraniani hanno connesso alla loro denuncia dei crimini commessi contro gli ebrei, che, alla fin della fiera, configurano ancora una negazione e distorsione dell’Olocausto.

“Ho spiegato che noi condanniamo i crimini dei nazisti nella Seconda Guerra Mondiale, e purtroppo tali crimini furono commessi contro molti gruppi e persone. Molta gente fu uccisa, compreso un gruppo di ebrei”, ha detto Rohani all’Asia Society e al Consiglio delle Relazioni Esteri giovedì scorso. Certo, i nazisti hanno ucciso gli ebrei, ma non c’era niente di speciale: uccidevano un sacco di persone...

E Zarif, parlando al programma della ABC "This Week" sabato, ha dichiarato che mentre la parola “leggenda” è stata tradotta male nel sito in lingua inglese di Khamenei, e miracolosamente è sopravvissuta a sette anni di proteste occidentali, lo spirito del messaggio della Guida Suprema resta in vigore: “Che cos’è questo tema che fa sì che la gente sia così agitata che qualcuno ci chiede semplicemente di fare un po’ di studi su di esso?”.

In altre parole, quale spiegazione ci può essere per negare ingiustamente che in Iran c’è un’ardente ricerca di libertà scientifica? La storica della Shoah Deborah Lipstadt definisce questa domanda in malafede di chi nega l’Olocausto “un attacco contro la ragione”. Altrimenti, senza dubbio, staremmo parlando di un caro vecchio complotto ebraico, un’altra manifestazione della presa strangolatrice degli ebrei sulla società occidentale.

Inoltre c’è la questione dell’equivalenza, un altro classico argomento usato dai negazionisti. “Il punto”, ha detto Zarif a George Stephanopoulos, “è che noi condanniamo l’uccisione di persone innocenti sia che sia avvenuta nella Germania nazista, sia che avvenga ora in Palestina”. Il che è come prendere tre o quattro piccioni con una fava: gli israeliani sono nazisti, i palestinesi sono innocenti, l’Olocausto non fu affatto peggiore dell’occupazione israeliana dei territori e, analogamente, l’occupazione israeliana dei territori è proprio tanto orribile quanto l’Olocausto.

E se la Shoah non era così terribile come l’hanno rappresentata gli ebrei, ma è stata strumentalizzata per usurpare le terre dei palestinesi, che giustificazione c’è perché Israele continui a esistere? E se non c’è giustificazione alcuna, che cosa può obiettare l’Occidente al desiderio dell’Iran di vedere Israele “sradicato dalla regione come un tumore canceroso”, come ha disse Khamenei in tv nel 2000, in quello che si presume essere giusto un ennesimo errore di traduzione ricorrente in lingua persiana? Specialmente quando quel tumore, come hanno ripetutamente spiegato sia Rohani che Zarif, è “la fonte di tutta l’insicurezza e l’instabilità nella regione”?

Così, quando tutta la distorsione dell’Olocausto così camuffata viene considerata insieme con le accuse di Rohani a Israele di essere “il capo degli agitatori” del movimento contro l’Iran e queste insinuazioni appena velate contro i “gruppi di pressione guerrafondai” che starebbero premendo sugli USA per giungere a un conflitto con Teheran, che Zarif ha descritto come sfrontatezza di Israele “di mentire e sviare il mondo”, non se ne deduce che forse, nonostante lo zucchero e il peperoncino e tutti gli abbellimenti, ha già raggiunto la portata di una visione che “perpetua atavici pregiudizi antisemiti accusando gli ebrei di complotto per il dominio del mondo, accuse che sono servite a preparare il terreno all’Olocausto” come dice il Museo dell’Olocausto?

In altre parole: per l’Iran, anche se l’Olocausto non è realmente avvenuto, non c’è ragione di

rinunciare alle speranze per il futuro.

Tutto ciò naturalmente non significa che la promessa dell'Iran di dimostrare le sue buone intenzioni non debba essere pazientemente esplorata e, se possibile, accertata con obiettività, ma significa, almeno agli occhi degli "ossessionati", che Tehran è colpevole fino a prova contraria, che Israele non ha avuto alcun motivo di "superare" l'Olocausto dato che ha sempre dovuto guardarsi dall'Iran, secondo quanto brillantemente esposto da David Landau settimana scorsa.

E significa che io, personalmente, mi sentirei molto più a mio agio se così tanti media americani non corressero tanto entusiasticamente ad accogliere Rohani a braccia aperte e con il sorriso sulle labbra, fino al punto da fare apparire non più così assurde le analogie con la "pace nel nostro tempo" di Monaco 1938 che mi repellevano così tanto.